

Questo testo del grande filosofo ceco è una delle riflessioni contenute nel volume di nottetempo dal titolo «In che stato è la democrazia?» (pp 192, euro 16) che comprende scritti di Giorgio Agamben, Alain Badiou, Daniel Bensaïd, Wendy Brown, Jean-Luc Nancy, Jacques Rancière e Kristin Ross. Nelle librerie da giovedì.

l'industria sia veramente responsabile del riscaldamento globale), bensì, al contrario, che ne sappiamo troppo ma non abbiamo idea di che facene di questa massa di conoscenze contraddittorie? Che non sappiamo come subordinarle a un Significante-Padrone? Questo ci porta a un livello più pertinente, quello della tensione tra S1 e S2; la catena del sapere non è più totalizzata/ tenuta insieme da Significanti-Padroni. La crescita esponenziale e incontrollata del sapere scientifico concerne il carattere acefalo della pulsione. Per cui l'impulso alla conoscenza scatenava il potere della conoscenza in quanto tale, un potere che non può essere padroneggiato.

Avvertendo questa mancanza, la Chiesa si è immediatamente candidata a essere il Padrone in grado di garantire che l'esplosione della conoscenza scientifica rimanga all'interno dei «limiti umani», in modo da non esserne sopraffatti. È, ovviamente, una speranza vana. Che Lacan abbia ragione a descrivere la modernità come l'ascesa del «discorso universitario» diventa chiaro una volta che ci soffermiamo sull'espressione «servire il popolo»: non solo il capo è legittimato dal suo servire il popolo, lo stesso re deve reinventarsi come il «più alto servitore del popolo» (secondo l'espressione di Federico il Grande).

Il fatto cruciale è che non c'è nessuno che venga servi-

È LA FORMA PARLAMENTARE CHE MINA LA DEMOCRAZIA PERCHÈ RENDE PASSIVE LE MAGGIORANZE

to senza che presti servizio a sua volta: la gente è al servizio o dello Stato o del popolo e, da parte sua, lo Stato è al servizio del popolo. Questa logica raggiunge il suo apice nello stalinismo, quando a svolgere un servizio è l'intera popolazione: i lavoratori devono sacrificare il proprio benessere per la loro comunità, i capi lavorano notte e giorno per servire il popolo (anche se la loro «verità» è S1, il Significante-Padrone)... L'ente che viene servito, il Popolo, non ha una reale esistenza positiva: è il nome del Moloch abissale a cui ogni individuo presta il proprio servizio. Ovviamente, il prezzo di questo paradosso è una serie di paradossi autoreferenziali: il popolo come insieme di individui presta servizio a se stesso come Popolo, e i suoi Capi incarnano direttamente il suo interesse universale in quanto Popolo e così via. Sarebbe un sollievo se si riuscissero a trovare individui disposti ad assumersi ingenuamente il ruolo del Padrone, affermando con semplicità: «Colui che state servendo, SONO IO!», senza alienare questa posizione di Padrone nel sapere dei Servitori-Capi. ♦



Salisburgo 2010 Una scena di «Dionysos»

Nietzsche il dionisiaco nelle note di Rihm

Paolo Petazzi
SALISBURGO

Si può fare teatro musicale sui *Ditirambi di Dioniso* (1882-88), la raccolta poetica che Nietzsche portò a termine nei primi giorni del 1889, alle soglie della follia? Lo ha fatto in modo affascinante uno dei più affermati protagonisti della musica di oggi, Wolfgang Rihm, nella «fantasia operistica» *Dionysos* (2009-10), la cui prima rappresentazione assoluta, applauditissima, è stata forse il maggiore avvenimento del Festival di Salisburgo 2010. Rihm da tempo aveva avvertito nei versi di Nietzsche degli «embrioni scenici» capaci di accendere «le più diverse azioni teatrali», e ha scritto il libretto secondo un febbrile e liberissimo gioco di associazioni, così che frammenti di diversa estensione, anche singoli versi dei *Ditirambi* si trovano a far parte di visionarie situazioni scenico-musicali ideate dal compositore, al di fuori di ogni logica realistico-narrativa (da sempre estranea al teatro di Rihm). Nell'ultima scena si allude al celebre episodio che nel gennaio 1889 a Torino precedette il definitivo crollo psichico di Nietzsche, che, commosso alla vista di un cavallo frustato, lo abbracciò; ma in *Dionysos* questa azione è compiuta da un danzatore che rappresenta la «pelle» del protagonista, chiamato N.. Avevamo visto N. identificato con Marsia e scuoiato da Apollo, perciò è la sua «pelle» che abbraccia il cavallo e che nell'intensissimo finale va a rifugiarsi in grembo ad Arianna (il soprano che nella prima scena aveva intonato frammenti del ditirambo «Lamento di Arianna» rivolgendosi a N. incapace di risponderle e di accoglierne le provocazioni erotiche). N. non è soltanto Nietzsche, e l'altro personaggio maschile, chiamato «un ospite» non è l'amico che il filosofo chiamava Peter Gast: assume il ruolo di Apollo, ma anche di «doppio», insieme rivale e compagno di N., con cui sale su una imperiosa vetta. Il fitto e stratificato gioco delle associazio-

ni e delle allusioni del libretto non può essere riassunto in breve senza rischiare eccessive semplificazioni. Ancor meno può essere raccontata la musica, che mantiene riconoscibili rapporti con il 900 storico (soprattutto Berg, Mahler, l'Espressionismo) e con le esperienze del secondo dopoguerra senza avere un carattere eclettico: è una musica magistrale, complessa e coinvolgente, di dirimente evidenza espressiva eppure sfuggente nel suo continuo dissolversi e fluire da una cupa tragicità a risvolti ironici. Forse la regia di Pierre Audi sottolineava questi ultimi anche troppo; ma era nell'insieme persuasiva, e molto suggestiva apparivano le stilizzatissime scene di Jonathan Meese. Meravigliosa l'esecuzione musicale diretta da Ingo Metzmacher con cantanti eccellenti.

Da quasi 40 anni Rihm (nato nel 1952) è una presenza determinante nella musica europea, con un catalogo incredibilmente ampio. Sono ormai lontani i tempi delle polemiche che accolsero la lezione di anarchica, antiaccademica libertà dei suoi precoci esordi. La sua rivendicazione della soggettività e dell'espressività nel contesto degli anni 70 fece parlare a torto di «neoromanticismo» a proposito di un compositore che sentiva necessaria una consapevole complessità. In Italia, nonostante l'amicizia con Luigi Nono e le significative presenze ad alcune edizioni del Festival di Musica Contemporanea di Venezia, la musica del compositore tedesco non ha avuto finora adeguata diffusione: davvero opportuni si annunciano quindi il Leone d'oro alla carriera assegnato dalla Biennale Musica di Venezia e l'omaggio che gli verrà reso in settembre a Torino e Milano nel programma di Mi-To. ♦

I disegni

Tre opere di De Chirico
acquisite da Casa Siviero

«Uomo nudo con corda», «Uomo addormentato ed altre figure», «Uomo nudo con spada»: sono i tre disegni di Giorgio De Chirico che da oggi arricchiscono la raccolta del museo Casa Siviero. La casa, con i suoi arredi, è di proprietà della Regione Toscana dal 1983, per volontà testamentaria di Rodolfo Siviero. Oggi è gestita dall'associazione Amici dei Musei Fiorentini, che hanno acquistato le tre opere di De Chirico da un privato, il 28 luglio scorso, al prezzo complessivo di 6.000 euro, con fondi già destinati all'amministrazione del museo.